

EPIFANIA O FESTA DELLE LUCI
6 gennaio



§ La festa

L'Epifania a differenza del Natale è una festa di origine orientale. La sua menzione più antica la troviamo in Clemente di Alessandria (150-215 c.).

È noto che questa era una festività celebrata dalle sette gnostiche il 6 o il 10 Gennaio, perciò gli ortodossi non la ebbero molto in favore tanto che verso la metà del secolo III, ad Alessandria, Origene non ne fa parola. Solo intorno al secolo IV si cominciarono ad avere attestazioni sicure della sua celebrazione tra gli ortodossi in diverse chiese della Palestina, della Siria e dell'Asia Minore. Sembra che in questo periodo, come abbiamo scritto parlando del Natale, sia avvenuta la mutazione delle feste: l'Oriente accettò la Natività e l'Occidente accolse l'Epifania.

Mentre per l'Epifania si impose come data il 6 gennaio, per la Natività, in Oriente regnò un po' di incertezza: generalmente le due feste furono celebrate insieme il 6 Gennaio. Ben presto, però, fu adottata la data del 25 Dicembre per la Natività, cosicché per la Chiesa bizantina l'Epifania divenne la festa esclusiva del Battesimo di Cristo, avendo trasferito anche il ricordo dei Magi al Natale. Pertanto i riti liturgici vennero consacrati interamente alla memoria del Battesimo.

La cerimonia della Benedizione delle acque, detta grande Benedizione (*mégas Haghiasmòs*) per antonomasia, che ha luogo in tale occasione, è di origine palestinese; veniva praticata una volta anche da numerose Chiese occidentali. È una vera e propria consacrazione attuata attraverso l'invocazione della discesa dello Spirito. L'immersione nelle acque della Croce costituisce il ricordo del battesimo del Giordano. Quest'acqua serve per poi benedire le case, i poderi, il bestiame, e quanto serve nella quotidianità.

L'Epifania è una delle solennità più sentite nella Chiesa di tradizione bizantina per l'aspetto cristologico e teofanico, cioè della manifestazione di Dio incarnato e nella triplicità delle persone, perciò ha un periodo preparatorio di cinque giorni (*preòrtia*), una vigilia con celebrazione delle Grandi Ore, Vespro e Liturgia di Basilio, quindi una settimana di dopo festa (*meteòrtia*). Era la solennità preferita, insieme con la Pasqua, per battezzare i catecumeni.

§ Il nome

"Diamo il nome di Epifania a questo giorno, - ha scritto Giovanni Crisostomo (+ 407) -, perché la grazia salutare del Signore si è manifestata a tutti gli uomini. Ora, perché non è il giorno della nascita, ma quello in cui ha ricevuto il battesimo che chiamiamo Epifania? Perché la sua manifestazione a tutti gli uomini non data dalla sua nascita, ma dal suo battesimo, dal momento che fino ad allora molti non lo avevano conosciuto".

Accanto al termine "Epifania" (manifestazione) la tradizione bizantina usa con maggiore frequenza quello di "Teofania" (manifestazione della divinità), in ogni caso predilige la denominazione datale da Gregorio Nazianzeno di "Festa delle Luci".

Nel Giordano si è manifestata la Luce, nella sua triplicità, "mentre Gesù scendeva nell'acqua, il fuoco si accese nel Giordano", il Padre si manifestò con la sua condiscendenza, lo Spirito sotto

forma di colomba, "e quando fu battezzato, una grande luce emerse dall'acqua e s'irradiò intorno, così che tutti i presenti furono colti da timore", si dice negli Apocrifi.

Il grande esegeta e maestro Origene riteneva che la miseria del peccatore consiste nell'ignoranza: il Cristo apre per sempre "le porte della Luce a coloro che, figli delle tenebre e della notte, aspirano a divenire figli del giorno e della luce". E Proclo di Costantinopoli, da parte sua, ha scritto: "Il Cristo appare al mondo, lo illumina e lo riempie di gioia, santifica le acque e spande la luce nelle anime degli uomini. Il sole di giustizia apparve e dissipò le tenebre dell'ignoranza. Il Figlio unico del Padre si è manifestato a noi e ci dà, mediante il battesimo, la qualità di figli di Dio".

Nell'iconografia e nell'omiletica non si risparmiano i richiami alla luce e al fuoco, legati all'acqua. Il libro dell'Esodo fornisce molti paralleli, quali: "Il Signore andava innanzi a loro (...) in colonna di fuoco per far loro luce affinché potessero camminare (...) di notte" (Es 13,21). Illuminava le tenebre e li conduceva al Mar Rosso, il cui passaggio è prefigura del battesimo: il battesimo è, infatti, passaggio, è illuminazione, nascita dell'essere alla luce divina.

I neo-battezzati nella Chiesa bizantina sono chiamati "illuminati", perché sono stati illuminati dalla fede, sono rinati alla vita. "In Lui era la vita, - si legge nell'Evangelo di Giovanni -, e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno ricevuta. Ci fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Egli venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo suo. Non era lui la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce. La luce, quella vera, che illumina ogni uomo, veniva nel mondo. Era nel mondo, e il mondo fu creato per mezzo di lui, ma il mondo non lo conobbe. Venne a casa sua, e i suoi non lo ricevettero. Ma a quanti lo accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio, i quali non dal sangue, né da volere di carne, né da volere dell'uomo, ma da Dio sono nati" (Gv 1,4-12).

Ne consegue un vigoroso rilievo della funzione rivelatrice del Verbo incarnato e si comprende la predilezione dei Bizantini per il titolo di "Festa delle Luci" non come una pura preferenza terminologica, ma come un'espressione più aderente ai motivi teologici della loro spiritualità e mentalità.

Si legge in un inno della festa: "Trinità, Dio nostro, oggi sei apparsa indivisibile. Il Padre, infatti, ha dato una chiara testimonianza del Figlio, lo Spirito in forma di colomba è disceso dal cielo, il Figlio ha chinato il suo capo intemerato davanti al Precursore ed essendo stato battezzato ha riscattato l'umanità dalla schiavitù quale amico degli uomini".

§ L'iconografia e il racconto

L'iconografia di questa festa si è conservata molto stabile nei vari secoli, forse perché, a differenza di altre rappresentazioni, non è stata influenzata dagli Apocrifi o da tradizioni locali: essa coglie il momento saliente del racconto evangelico: "Allora giunse Gesù nella Galilea, al Giordano, da Giovanni, per essere da lui battezzato. E Giovanni si opponeva, dicendo: «Sono io che devo essere battezzato da te, e tu invece vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, poiché è conveniente che noi si adempia così tutto ciò che piace al Padre». Allora Giovanni acconsentì

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua, ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questi è il mio figliò prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»" (Mt 3,13-17).

L'icona si presenta come divisa in due parti da un baratro profondo. E la profonda spaccatura che s'era prodotta tra Dio e l'uomo dopo il peccato, tra l'uomo e le nature spirituali. L'abisso era incolmabile e sembrava separare definitivamente le due parti. Era necessario un qualcuno che ricomponesse questa frattura e colmasse questo vuoto. Tutto questo non poteva venire che da Dio. Ecco allora Cristo che fa diventare luce le tenebre, che colma il profondo anfratto, che costituisce il ponte, l'anello di congiunzione tra la natura umana e la divinità. Questo è stato possibile perché egli è l'uomo-Dio (theànthropos).

Cristo, quindi, è al centro dell'icona immerso totalmente nelle acque del Giordano, Giovanni Battista, alla sua destra, compie con la mano l'atto del battesimo, mentre dal cielo, un tondo blu al centro in alto, parte un raggio che scende verso il Cristo, traducendo così in immagine la compiacenza del Padre. Il raggio tante volte culmina in un cerchietto entro cui vi è una colomba, o sta in linea con esso: è "lo Spirito Santo che procede dal Padre, e che, insieme al Padre e al Figlio, è adorato e glorificato".



§ Il Cristo

Come si è accennato al centro dell'icona sta il Cristo volto verso il Battista. È nudo, o molto spesso con un panno intorno alle nudità, completamente immerso nelle acque del fiume, quasi si volesse rispecchiare la realtà. È rivestito della nudità adamitica per rendere all'umanità la sua veste paradisiaca. È nudo, quindi, come lo era Adamo: Egli infatti è qui il nuovo Adamo (cfr. Gv 3,1-4).

È rappresentato nell'atto di andare verso Giovanni. L'umanità del Cristo passa attraverso la sua libera determinazione. Gesù si consacra coscientemente alla sua missione terrena, si sottomette interamente alla volontà del Padre, ed il Padre gli risponde inviando su di lui lo Spirito Santo, ha scritto il teologo russo Evdokimov.

È importante notare il gesto della mano destra del Cristo: è un gesto di benedizione. Lo stesso della creazione e della santificazione delle acque. In molte rappresentazioni della Creazione, infatti, Iddio è raffigurato nelle sembianze del "figlio diletto" Gesù Cristo, l'unica persona della Ss.ma Trinità che ha assunto la natura umana, il solo quindi possibile da rappresentare, e rivela il suo atto di creazione con questo gesto.

A porre in evidenza il fatto che Cristo sia una persona della Ss.ma Trinità e quindi Dio è la presenza del nimbo crucifero, che cinge il suo capo con le lettere "O ΩN" (sono Colui che sono), di cui abbiamo detto.

Gesù è immerso interamente nelle acque, come in un sepolcro. Esse formano una sorta di caverna oscura e, come nell'icona della resurrezione, figurano l'inferno: Cristo vi si è calato per sottrarre di tra i morti la sua immagine. Il battesimo per immersione praticato nella Chiesa bizantina riproduce in ogni fedele la morte e la resurrezione di Cristo. Dice, infatti, Giovanni Crisostomo (+ 407): "L'immersione e l'emersione sono l'immagine della discesa agli inferi e della resurrezione".



Come ha scritto Cirillo di Gerusalemme (+ 387): Lo scendere nelle acque del Giordano è quindi prefigura della discesa agli inferi.

Giovanni

Un inno della festa sembra spalancare una finestra in cui la scena da umana si trasfigura nei suoi significati teologici: "Alla voce di colui che grida nel deserto (...) hai risposto, o Signore, avendo assunto l'aspetto di servo per chiedere il battesimo, tu che non hai mai conosciuto il peccato. Le acque ti hanno visto e si sono spaventate, il Precursore anch'egli colto da timore ha detto: 'Come può una lucerna illuminare la Luce? Come può un servo imporre la sua

mano sul suo Signore? Non oso toccare, o Verbo, il tuo capo; santificami e illuminami, o Misericordioso, perché tu sei la vita, la luce e la pace del mondo".

Si legge nell'Evangelo di Matteo: "In quei giorni apparve Giovanni Battista a predicare nel deserto della Giudea (...) aveva una veste di pelli di cammello e una cintura di cuoio ai fianchi. Si nutriva di locuste e di miele selvatico. Allora gli abitanti di Gerusalemme, di tutta la Giudea e di tutto il paese intorno al Giordano, accorrevano a lui; e, confessando i loro peccati, si facevano da lui battezzare nel fiume Giordano" (Mt 3,1-6 passim).

Le icone traducono in immagine queste parole raffigurando un uomo con i capelli scompigliati, vestito di pelli e avvolto in un mantello.

Ma chi era Giovanni? Nella liturgia, viene definito predicatore, angelo ed anche apostolo. Vediamo su cosa si basano tali denominazioni.

Il Cristo stesso in più di una occasione ha parlato di Giovanni (cfr. Mt 17,10-13), ma un giorno non si è limitato a parlare della sua identità, bensì ha espresso un giudizio sulla statura del personaggio: "Cosa siete andati a vedere nel deserto, una canna agitata dal vento? Ma che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito di morbide vesti? Quelli che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re. A che scopo dunque siete andati? A vedere un profeta? Sì, vi dico è più di un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: «Ecco io mando innanzi il mio nunzio, perché prepari la tua via dinnanzi a te». In verità vi dico: fra quanti sono nati di donna non è mai sorto nessuno più grande di Giovanni Battista. (...) E se lo volete accettare, è lui quell'Ella che deve venire" (Mt 11,7-11 passim).

"Tutti i profeti e la Legge hanno profetato" (Mt 11, 13) e Giovanni, pur non avendo predetto nulla è il più grande dei profeti perché egli è l'amico dello Sposo, che non dice niente da se stesso, ma parla in nome di Colui che è venuto.

Nelle rappresentazioni iconografiche spesso lo sguardo e la mano sinistra del Battista sono volti verso il cielo: rappresentano il tentativo di evitare il suo compito. Ma Gesù lo rassicurò dicendo: «Lascia fare per ora, perché è conveniente che noi si adempia tutto ciò che piace al Padre»" (Mt 3,15).

Giovanni ha detto chiaramente che "Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo suo" (Gv 1, 7).

Il teologo Evdokimov conclude che il Battista è investito dal compito della testimonianza della sottomissione del Cristo, e tutta l'umanità in lui è testimone di questo inestimabile atto dell'Amore divino.

Egli testimonia e la sua testimonianza suscita le prime vocazioni apostoliche: "Il giorno dopo, Giovanni se ne stava ancora là; vi erano con lui due suoi discepoli e mirando Gesù che passava, disse: 'Ecco l'agnello di Dio'. I due discepoli avendolo sentito dire questo tennero dietro a Gesù" (Gv 1, 7).

Persino nell'apocrifo di Nicodemo, Giovanni è descritto come colui che scende agli inferi quale precursore per rendere testimonianza: 'Venne uno che pareva un eremita e tutti lo interrogavano «chi sei?», rispondendo loro Giovanni disse: «Sono Giovanni, voce e profeta dell'Altissimo, precorsi davanti alla sua venuta per preparare la sua via e dare al suo popolo la conoscenza della salvezza per la remissione dei suoi peccati. E vedendolo venire a me, mosso dallo Spirito Santo, dissi: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. E lo battezzai nel fiume Giordano, e vidi lo Spirito Santo discendere sopra di lui sotto l'apparenza di una colomba e udii una voce che diceva dal cielo: Questo è il mio figlio diletto nel quale mi compiaccio. Ed ora precorsi davanti a lui e discesi ad annunziarvi che è imminente la sua visita: egli oriente e figlio di Dio, viene dall'alto su di noi che sediamo nelle tenebre e nell'ombra di morte».



§ *Gli angeli, la natura e il fiume*

Nella parte destra delle raffigurazioni appaiono degli angeli, - il loro numero può variare anche se solitamente sono tre -, hanno le mani velate in segno di adorazione: sono le nature angeliche che si prostrano davanti alla Sapienza di Dio incarnata (cfr. Fil 2,5-11).

La natura tutt'intorno che fa da scenario è brulla, interrotta qua e là solo da qualche cespuglio, come a tradurre in immagine il versetto: "Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. (...) Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio" (Is 35,1-2).

Al di sotto della figura del Precursore Giovanni Battista il più delle volte compare un alberello con accanto un'ascia. Questo particolare traspone visivamente il monito del Battista: "Già la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero che non dà buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco" (Mt 3,10). Là dove manca la scure l'alberello riferisce simbolicamente quanto predetto da Isaia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore. In quel giorno il virgulto di Jesse si leverà a vessillo per i popoli. In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il suo popolo" (Is 11, 1-2, 10-11; cfr. Lc 4,17-21).

Ed infine il fiume Giordano che avvolge con le sue acque il Cristo. All'interno del fiume possiamo trovare una figura maschile che volge il viso dalla parte opposta al Cristo, ha in mano una brocca da cui mesce dell'acqua: è la rappresentazione antropomorfa del Giordano, ricorrente nell'arte antica, e che poi, in ambito bizantino, è stato collegato al versetto del Salmo: "Il Giordano ti vide e si volse indietro" [Sal 113(114), 3]. Ha la brocca tra le mani perché le sue acque in confronto all'immensità del mare sono come quelle contenute in un piccolo vaso.

In un inno, che riecheggia le "interviste" di Romano il Melode (490-556 c.), lo si interroga sul motivo delle sue reazioni: "Perché fermi le tue acque, o Giordano? Perché fai tornare indietro la tua corrente e non le fai continuare il corso naturale? Non posso sopportare, risponde, il fuoco che divora. Mi ritraggo e tremo davanti a questa estrema condiscendenza, poiché non sono solito lavare chi è puro, non ho imparato a detergere chi è senza peccato, ma a purificare i vasi sporchi. Il Cristo che è battezzato in me mi insegna a bruciare le spine del peccato".

Sempre nelle acque può esserci anche una figura femminile, con corona e scettro, seduta sul dorso di un animale marino che sembra allontanarsi: è la rappresentazione del mare che "vide e si ritrasse" (Sai 114, 3); sono state date sembianze femminili perché in greco il termine mare (hi thàlassa) è femminile.

In qualche raffigurazione compaiono pure animali marini, draghi e mostri, per ricordare che Egli cammina sull'aspide e sul basilisco e calca i leoni ed i dragoni [cfr. Sal 90(91), 13]. L'innografia e le preghiere della festa ne fanno allusione, con parole come: "Preparati, o fiume Giordano, ecco infatti viene Cristo Dio per essere battezzato da Giovanni per schiacciare con la sua divinità le invisibili teste dei dragoni nelle tue acque". E in qualche caso le teste dei dragoni non sono schiacciate ma troncate.

Alcune raffigurazioni hanno una croce su piedistallo per alludere alla santificazione delle acque.

(Il presente articolo è ripreso da: G. Passarelli, NON SOLO COLORE (Icane e Feste della Tradizione Bizantina, Nova Millennium Romae, Castrovillari (CS) 2013, pp. 193-202)

L'icone fa parte del repertorio iconografico della Parrocchia SS. Annunziata e S. Nicolò di Contessa Entellina, opera del M.tro Josif Droboniku.